

PASTORALE FAMILIARE PROPOSITIONES

1. PUNTO DI PARTENZA: EDUCARE ALLA VITA E ALL'AMORE

Ogni itinerario di pastorale familiare abbia il suo inizio nell'**educazione alla vita e all'amore**, nell'ottica della vita come vocazione all'amore. La vocazione all'amore coinvolge la persona nella sua interezza, totalità, di cui la sessualità è parte integrante. L'amore autentico è il contenuto permanente e il significato ultimo dell'opera educativa, mirante a far crescere ogni persona come tale e cioè nella libertà che si apre all'amore e alla donazione di sé. Innestata in questa globale educazione all'amore come dono di sé appare necessaria anche **un'adeguata e prudente educazione alla sessualità**. In ogni cammino di catechesi (sia per i sacramenti dell'iniziazione, sia per gli adolescenti, sia per i giovani, sia per gli adulti) siano sottolineati e adeguatamente valorizzati i valori e le esigenze della vita, dell'amore, della sessualità, della castità, del matrimonio, della verginità, della famiglia, nella consapevolezza però che la catechesi non può essere ridotta alla sola trasmissione di una dottrina, ma deve essere attenta alla maturazione complessiva della persona, alla formazione di un'autentica mentalità di fede, e a proporre e favorire una significativa esperienza di vita (cf *Direttorio*, 30).

2. IL FIDANZAMENTO

Il fidanzamento è un **tempo di crescita e di grazia**. **Di qui la necessità di una sua cura particolare**. Le iniziative, a livello ecclesiale, devono sfuggire il rischio della episodicità e della genericità, della poca attenzione al cammino dei giovani fidanzati, che a volte appare lontano dalla vita di fede oltre che dalla chiesa, e della mancata trasmissione di un'adeguata concezione dell'amore. **Un'attenzione particolare va riservata pertanto alla pastorale prematrimoniale in ogni sua articolazione, costituendo uno dei capitoli più urgenti, più importanti, più delicati di tutta la pastorale familiare**. O si rinnova o sarà sempre più ininfluente. La cura pastorale dei fidanzati, vissuta attraverso la quotidianità di scelte, proposte, iniziative, non va limitata al tempo che precede immediatamente il matrimonio e dovrebbe essere capace di valorizzare tutto il tempo del fidanzamento; è necessario operare dall'inizio fino alla formazione della coppia.

Ciò interpella ogni parrocchia affinché dedichi tempo per conoscere come i fidanzati vivono la loro esperienza e per aiutarli a viverla bene, ad interrogarsi sulle motivazioni vere e profonde che orientano verso la scelta matrimoniale e ad evitare il rischio di concepire tutto in maniera privatistica e perciò in maniera chiusa e intimistica, proponendo anche una corretta visione dell'etica cristiana riguardante la sessualità (cf *Orientamenti educativi sull'amore umano*, 60), con il richiamo alla inammissibilità dei rapporti prematrimoniali. Ciò va inserito in un adeguato cammino di pastorale giovanile, proponendo in modo organico e stabile incontri, iniziative, esperienze, affinché i fidanzati con calma e serietà si accostino alle problematiche della vita matrimoniale, da quelle psicologiche a quelle giuridiche, da quelle mediche-biologiche a quelle riguardanti maternità e paternità responsabili, da quelli riguardanti la conduzione ordinata della famiglia a quelle riguardanti l'educazione dei figli etc.

La preparazione particolare e immediata al sacramento del matrimonio va ricordata con la preparazione generale e remota aprendosi anche alla continuazione del cammino attraverso la successiva pastorale delle coppie-famiglie giovani. Tale preparazione costituisce non di rado una vera e propria occasione di evangelizzazione degli adulti e spesso dei cosiddetti lontani, tempo favorevole per rinnovare il proprio incontro con Gesù, con il messaggio evangelico, con la Chiesa. **Vanno proposti autentici «itinerari di fede»** (cf *Comunione e comunità nella Chiesa domestica*, 26), che favoriscano un'esperienza di fede, di preghiera, di carità, di impegno (cf *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 79; *Matrimonio e famiglia oggi in Italia*, 17); si tratta di un cammino specifico, che può richiedere, come ogni cammino educativo, anche iniziative differenziate, tenuto conto delle diverse situazioni e dei diversi bisogni. Tale cammino chiama in causa la responsabilità dell'intera comunità cristiana nelle sue diverse articolazioni, dai presbiteri ai laici, dalle coppie ai fidanzati stessi. Vi sia un **congruo numero di percorsi prematrimoniali** a livello parrocchiale o zonale. **I contenuti** proposti, a partire dalla realtà umana vissuta dai fidanzati, ma illuminata dalla Vangelo, dovranno permettere ai fidanzati di conoscere e vivere il mistero cristiano del matrimonio: «la verità e il significato del proprio essere persona e della propria sessualità; la riscoperta del Signore Gesù come senso della propria vita e della stessa esperienza di coppia; il valore e le caratteristiche dell'amore e, in particolare, dell'amore coniugale; il significato del matrimonio e il suo valore sociale e istituzionale, anche di fronte a tendenze, sempre più diffuse, a un suo "superamento" nelle convivenze di fatto; il bene della fedeltà e della definitività dell'impegno e dell'amore; il rapporto intrinseco del patto matrimoniale con la trasmissione della vita e la

riscoperta del valore della procreazione; la responsabilità nei confronti della storia e della società che derivano dalla vita matrimoniale; la sacramentalità del matrimonio, che ne costituisce la novità cristiana; le dimensioni e le esigenze propriamente ecclesiali della vita matrimoniale e familiare» (*Direttorio*, 58).

Più che corsi prematrimoniali sono percorsi, **itinerari educativi e di fede**, per cui è bene che gli incontri non si riducano a conferenze o lezioni, siano momenti di evangelizzazione aiutando i fidanzati a fare esperienza di fede, aprendo alla preghiera, orientando alla carità, valorizzando l'apporto che essi stessi possono offrire; non si tralasci di proporre esperienze forti di preghiera con eventuali ritiri spirituali, invitando alle celebrazioni liturgiche, ad accostarsi alla confessione, ad esperienze caritative. Gli incontri siano condotti articolandoli, dall'accoglienza all'ascolto dei presenti, dalla presentazione di contenuti al lavoro di gruppo, dal dialogo in coppia o in gruppo alla preghiera. Lo stile sia sempre quello dell'accoglienza e dell'animazione, vissuto anche con gesti e momenti concreti di attenzione, familiarità, ascolto, confronto, gioia, già dal primo approccio.

E' bene che **i fidanzati si presentino al parroco almeno un anno prima** per permettergli di organizzare adeguatamente **il percorso, che non dovrebbe essere meno di tre mesi con cadenza settimanale, con una prassi il più possibile unitaria su tutto il territorio.**

La partecipazione deve considerarsi moralmente obbligatoria. Accanto a questi percorsi i parroci non si sentano dispensati dal prevedere colloqui e incontri personali con i futuri sposi, riservando particolare cura all'esame dei nubendi.

3. CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO

La celebrazione liturgica del matrimonio è realtà evangelizzante ed ecclesiale, «proclamazione, nella Chiesa, della buona novella sull'amore coniugale» (*FC*, 51), pertanto è fondamentale «dar vita a una celebrazione del sacramento che risulti veramente evangelizzante ed ecclesiale» (*Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 84), curando: a) la Liturgia della Parola, anche invitando i fidanzati a leggersi in anticipo le pagine scritturistiche proposte dal rituale, scegliendo poi le letture più consone alla propria situazione; b) i segni sacramentali manifestino e siano annuncio pieno del mistero di salvezza che viene celebrato per essere poi vissuto (cf *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 90); c) senza rinunciare alla gioia e alla festa «sia garantito un clima di raccoglimento, partecipazione e corresponsabilità» (*Direttorio*, 72); d) la forma normale e ordinaria sia la celebrazione delle nozze durante la messa; e) la celebrazione sia al contempo solenne e semplice, capace di esprimere la verità del mistero celebrato, senza distinzione di persone e di condizione; f) la festa non sia confusa con il fasto, con lo spreco, diventando offensiva per i poveri o spettacolo folcloristico; g) le musiche e i canti siano di aiuto a vivere il mistero celebrato, favorendo la preghiera e la partecipazione di tutti (cf *Rito della celebrazione del matrimonio*, 29) e le riprese fotografiche o di cineoperatori siano discrete; h) sarebbe opportuno che il luogo normale della celebrazione fosse la parrocchia in cui gli sposi vivono, o uno dei due vive o dove vivranno dopo il matrimonio (cf *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 84; *Decreto generale sul matrimonio canonico*, 24); i) le celebrazioni non dovrebbero essere viste come realtà che coinvolgono solo gli sposi e i loro invitati, quasi una forma privata, familiare, ma come realtà comunitaria; in questa direzione sarebbe bene affrontare con coraggio, saggezza e determinazione il proliferare dei matrimoni in chiese non parrocchiali, in santuari etc. Tra l'altro nella nostra diocesi sarebbe bene avere una direttiva unica: o permetterli in tutti i santuari, cosa molto problematica, o vietarli in tutti i santuari, cosa auspicabile. Va favorita la consapevolezza che ci si sposa "nella chiesa" e non semplicemente "in chiesa", ciò significa entrare a far parte di una comunità, che deve essere garante del passo che si fa, sostegno nelle difficoltà, segno di fedeltà.

Grande attenzione va posta al matrimonio di **battezzati non credenti** e ai **matrimoni misti**,

4. PERCORSI POST-MATRIMONIALI

Dopo il matrimonio è necessaria una pastorale che individui nuove forme di accompagnamento, una pastorale che si occupi della crescita della coppia e della famiglia e del loro sempre maggiore inserimento nella vita sia ecclesiale che sociale.

Particolare cura deve essere riservata alle coppie o famiglie giovani, le quali se da un lato sono ricche di risorse, di progetti, di entusiasmo, di gioia, di sogni, dall'altro sono maggiormente esposte alla difficoltà dell'adattamento alla vita in comune e all'eventuale nascita di figli (*FC*, 69), alla scoperta dei lati negativi dell'altro, spesso con difficoltà lavorative e abitative. Esse vanno accompagnate con **itinerari mistagogici**, aiutandole a fare memoria del dono di grazia ricevuto nel giorno del matrimonio e del compito corrispettivo, riconoscendole, valorizzandole, come soggetti attivi della loro crescita, proponendo loro con discrezione ma con coraggio forme di

partecipazione alla vita della chiesa e della società. E' importante **creare reti di solidarietà** tra famiglie, in modo da far capire alle giovani coppie che c'è una comunità che accoglie le giovani famiglie. **Un ruolo particolare per questa rete relazionale di solidarietà è rivestito dall'eucaristia domenicale, come occasione per formare una comunità accogliente e reti di famiglie.** Vi è necessità di conoscere le giovani coppie esistenti in parrocchia, la loro situazione, eventuali problemi: l'atteggiamento deve essere quello di accoglienza, ascolto, vicinanza. Si potrebbero realizzare le seguenti iniziative: annualmente un incontro ben studiato per gli sposi dell'anno, così da favorire l'ascolto, l'incontro, il confronto: un momento di festa e di riflessione; momenti o giornate di spiritualità per coppie o famiglie; invitare le coppie/le famiglie a partecipare a qualche gruppo familiare parrocchiale o a qualche associazione, movimento, o altra realtà di spiritualità familiare, le quali insieme ad altre associazioni cattoliche e movimenti ecclesiali, purtroppo scarsi nella nostra diocesi e nelle nostre parrocchie; essi possono costituire anche un punto di riferimento per un cammino di fede delle famiglie, per trovare un sostegno etc.; incontri con confronti di esperienze su temi più propriamente educativi, per aiutare le coppie/famiglie a svolgere il loro compito educativo, in collaborazione con scuola e parrocchia, soprattutto, associazioni, gruppi, oratori, ossia con le istituzioni educative. Durante la preparazione dei figli ai sacramenti siano invitati anche i genitori a partecipare a momenti di catechesi; i catechisti coinvolgano i genitori nel cammino di catechesi, non solo per stabilire dettagli celebrativi in occasione di sacramenti, ma come catecheti e testimoni; infine vi è la necessità conoscere la situazione dei ragazzi e delle famiglie e studiare tempi e modi di coinvolgimento, magari anche dei padrini/madrine.

5. CRESCETE E MOLTIPLICATEVI

Importante nell'ambito della cura pastorale delle giovani coppie è anche la pastorale battesimale, sia incontrando i genitori, già durante il periodo di attesa, sia poi istruendoli sul significato e senso della vita e di questo sacramento e sugli obblighi che ne derivano, sia valorizzando il catechismo *Lasciate che i bambini vengano a me*. Per quanto riguarda la richiesta dei sacramenti per i figli da parte di chi vive situazioni difficili o irregolari sia colta dalla comunità cristiana come un'occasione e un'opportunità di evangelizzazione. La comunità cristiana è chiamata a **proclamare sempre l'inestimabile valore e preziosità della persona umana**, aiutando a superare la mentalità a volte dominante, e offrendo vicinanza, sostegno e aiuto concreto alle donne e alle coppie che, nonostante le difficoltà, decidono di portare a termine la gravidanza, riproponendo con chiarezza il significato della paternità/maternità responsabile (cf *Evangelizzazione e cultura della vita umana*, 46), per incoraggiarle nel loro fondamentale, primo, diretto e insostituibile compito educativo, mostrando come la missione educativa sia non solo un dovere gravoso ma anche dono e frutto di amore (cf *Direttorio*, 107).

Si propongano all'interno della comunità cristiana anche incontri e riflessioni sui problemi pedagogici, con persone esperte, avvalendosi non solo dei consultori (che però nella nostra diocesi non sono presenti) ma anche dell'esperienza maturata in associazioni di genitori e famiglie. Vanno promosse varie forme di collaborazione con i genitori quali primi educatori dei loro figli, anche realizzando un'organica e sistematica pastorale dei ragazzi e dei giovani, con l'offerta di precisi cammini catechetici, con **la creazione e lo sviluppo di ambienti educativi per i ragazzi e i giovani come ad esempio gli oratori o realtà analoghe**, creando e valorizzando anche associazioni che hanno quale fondamentale priorità quella educativa, **con proposte di organizzazione dello sport o del tempo libero, anche con iniziative di studio guidato e assistito.**

Particolarmente importante nella comunità costituire, promuovere, riconoscere, valorizzare i **gruppi familiari**, luogo di crescita nella fede... momento di apertura alla comunità, stimolo al servizio e all'impegno nella comunità civile (cf *Deliberazioni conclusive XII Assemblea della CEI*, 1). Questi gruppi «introducono nella comunità uno stile ecclesiale più umano e più fraterno di rapporti personali che rivelano la dimensione familiare della chiesa» (*Comunione e comunità nella Chiesa domestica*, 24). Questi gruppi vengano proposti a tutte le famiglie e se ne stimoli la diffusione presso tutte le fasce sociali e culturali. Oltre ai gruppi vanno riconosciuti e valorizzati **le associazioni e i movimenti di spiritualità, di formazione e di apostolato familiare**. Inoltre va programmate una **festa annuale della famiglia nelle parrocchie**, occasione anche per una riflessione approfondita su qualche tematica o problematica familiare. Vanno programmate la **celebrazione degli anniversari più importanti di matrimonio** (1°, 25°, 50°, 75°, etc). Vanno anche proposte opportune e corrette iniziative affinché pure in ambito sociale e politico si attui una vera attenzione e un vero sostegno alle famiglie, anche con la partecipazione più diretta al sociale e al politico da parte delle famiglie (cf *Direttorio*, 133).

6. FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ

Particolare attenzione va prestata alle famiglie in difficoltà o provate da prospettive di rottura e fallimento del matrimonio; ad esempio le **coppie sterili**, la cui sterilità fisica è una dura prova e una grande sofferenza, aiutandoli a capire che «anche quando la procreazione non è possibile, non per questo la vita coniugale perde il suo valore» (FC, 14); si tratta di invitare queste coppie ad allargare il loro amore oltre i vincoli del sangue, rendendo altri servizi importanti all'umanità, quali l'adozione, le diverse forme di opere educative, l'aiuto ad altre famiglie, il sostegno a bambini poveri o disabili, oppure l'affidamento etc (cf FC, 41). Particolare vicinanza e sollecitudine va mostrata verso **le famiglie che vivono situazioni difficili e dolorose a motivo della presenza in esse di varie forme di disagio o anche devianza o anche delinquenza dei figli**, con interventi precisi volti al superamento dei fenomeni ricordati e al recupero personale di chi vive queste situazioni di degrado, proponendo forme di impegno in associazioni, cooperative, comunità di sostegno, di recupero, di solidarietà o altre realtà analoghe. Situazioni spesso non facilmente sopportabili sono quelle delle **famiglie che registrano la presenza di persone gravemente ammalate o disabili**: spesso le famiglie si sentono abbandonate, isolate, non accolte, e non mancano momenti di scoraggiamento o addirittura di disperazione (cf *Direttorio*, 119). Necessario il sostegno per i familiari affinché vivano, senza disperazione, il peso della malattia di familiari, anche «con la vicinanza premurosa e fattiva di persone e famiglie amiche e di quanti, attraverso l'azione del volontariato, si renderanno presenti con visite non solo episodiche ma costanti e sapranno esprimere gesti di genuina solidarietà...» (*Direttorio*, 120). Diverse sono **le famiglie gravate dal problema sia dell'emigrazione che dell'immigrazione**: è necessario aprirsi all'accoglienza e all'integrazione, facendo sperimentare che possono trovare dappertutto nella Chiesa la loro casa e la loro patria (cf FC, 77). Fare opera di sensibilizzazione delle **famiglie con membri anziani** affinché, per quanto possibile, provvedano direttamente alla loro assistenza, circondandoli di affetto e di premure, sia in casa sia eventualmente presso le case di riposo. Una situazione particolare è quella dello **stato vedovile** alle persone che vivono tale condizione vanno offerti sostegno e carità spirituale soprattutto nei primi tempi del lutto, aiutandoli a motivare la propria vita anche con momenti di preghiera, di impegno operoso e fattivo nella comunità. Lo stato vedovile è una condizione che se adeguatamente somatizzata può portare la persona a essere una risorsa preziosa per tutta la comunità.

7. FAMIGLIE FERITE DAL FALLIMENTO

Difficile appare la pastorale delle famiglie in situazioni difficili o irregolari, situazioni che sono in crescita e che interrogano la comunità cristiana e sollecitano la sua azione pastorale. **Il criterio fondamentale è quello della carità nella verità.** Gesù ha sempre proposto la verità senza compromessi ma mostrandosi misericordioso verso i peccatori, per cui la Chiesa è chiamata ad un unico e indivisibile amore alla verità e all'uomo (cf *La pastorale dei divorziati*, 12). I separati e i divorziati non sono separati e divorziati anche dalla Chiesa, per cui la comunità cristiana può e deve prendersi cura anche di questi suoi membri, che possono e devono partecipare alla vita e alla missione della Chiesa, «sin dove lo esige e lo consente la loro tipica situazione ecclesiale» (*Direttorio*, 196).

Tale pastorale va inserita organicamente nell'intera pastorale familiare, distinguendo le diverse situazioni familiari: **Separati**: sia come presbiteri che come coppie è importante l'essere vicino a queste persone con attenzione, discrezione e solidarietà, aiutandole a mantenersi fedeli al loro vincolo matrimoniale. **Divorziati non risposati**: è necessario fare distinzione tra chi ha subito il divorzio e chi ne è moralmente responsabile. Chi ha subito il divorzio, se non è passato a nuove nozze o convivenza, così come i separati, può accedere ai sacramenti; chi invece ha causato il divorzio deve pensare a riparare il male compiuto per accedere ai sacramenti. **Divorziati risposati**: la loro condizione di vita è in contrasto con il Vangelo, e tuttavia la comunità cristiana deve far sentire che sono comunque figli della Chiesa, sono suoi figli trattandoli con amore di madre, astenendosi dal giudicare l'intimo delle coscienze, dove solo Dio vede e può giudicare (cf *Direttorio*, 215). Senza porre gesti che non possono essere coerenti con la fede, con genuina sollecitudine si invitino però queste persone a prendere parte attiva alla vita di chiesa nell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera, nella testimonianza della carità, non ammettendoli però al servizio di lettore, catechista, padrino. **Sposati solo civilmente**: come i divorziati risposati anche essi siano invitati a prendere parte alla vita della Chiesa nei limiti che la loro condizione lo consente, aiutandoli a superare la loro situazione. **Convivenze o unione libere di fatto**: esse sono in contrasto con il senso profondo dell'amore coniugale, nonostante la cultura e mentalità di oggi

tendono e legittimarle. Anche qui si tratta di attenta opera di discernimento per aiutare a spianare la strada verso la regolarizzazione della situazione; è questa la meta verso cui orientare il cammino.

8. LA MISSIONE DELLA FAMIGLIA NELLA CHIESA

La famiglia cristiana non è solo l'oggetto fondamentale dell'evangelizzazione e della catechesi della Chiesa, ma è anche il suo indispensabile ed insostituibile soggetto: pertanto è altamente non solo opportuno ma anche significativo prevedere forme di partecipazione sia di singoli, che di coppia e di famiglia alle iniziative e agli organismi della vita di Chiesa. **La famiglia diventa comunità evangelizzante** «nella misura in cui accoglie il vangelo e matura nella fede» (FC, 52), lo diventa con il suo stesso esserci come famiglia cristiana, nell'impegno quotidiano a vivere secondo le dimensioni e le caratteristiche dell'amore coniugale e familiare, amore totale, definitivo, fedele, fecondo. **Il compito evangelizzante della famiglia al suo interno: i genitori sono i primi araldi della fede ed educatori dei loro figli**; tale ministero è la logica conseguenza e nativa esigenza del loro essere genitori. Quindi sin dalla più tenera età siano i primi testimoni e maestri nella fede, accompagnino poi i figli nel cammino di preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, sia partecipando alle iniziative che la parrocchia propone proprio per i genitori, sia con la propria presenza, disponibilità e collaborazione nei diversi luoghi educativi ecclesiali, evitando la facile delega. La **catechesi familiare** dovrebbe precedere, accompagnare e arricchire ogni altra forma di catechesi. Sono importanti anche alcuni segni visibili (crocifisso nella casa, quadro religioso, Bibbia, o un segno che ricorda il battesimo etc.) e alcuni gesti concreti (segno della croce, preghiera prima dei pasti, etc). I genitori hanno il compito gravoso e splendido di formare i figli alla vita (cf FC, 53). Gli altri ambiti in cui può essere vissuto **l'impegno missionario delle famiglie**: il campo più immediato sono le altre coppie e famiglie, per cui è significativa la disponibilità: per la preparazione dei fidanzati al matrimonio, per l'animazione dei gruppi familiari, per la catechesi familiare, per la catechesi parrocchiale agli adulti, per la vicinanza alle coppie e alle famiglie in difficoltà.

Oltre alla dimensione catechetica è particolarmente importante la dimensione sacerdotale (**liturgia**) della famiglia: espressione privilegiata di ciò è la preghiera, essendo la famiglia "chiesa domestica"; vanno coltivate nelle propria casa atteggiamenti di stupore, meraviglia, lode, ringraziamento, supplica, intercessione, ascolto, richiesta e offerta di perdono, atteggiamenti che sono alla base di ogni preghiera, sia quella espressa con le formule che la tradizione ci ha trasmesse, sia quella che il cuore liberamente suggerisce nelle diverse circostanze. Il cuore della dimensione sacerdotale è la partecipazione all'**eucaristia domenicale**, poi la lettura e la meditazione della Parola di Dio, qualche gesto penitenziale ad esempio il venerdì, giorno della passione e morte di Gesù, la preghiera mattutina e serale, lodi, vesperi, rosario, contemplazione, o anche lode, supplica, invocazione in occasione di avvenimenti lieti o tristi della vita.

La partecipazione della famiglia alla vita e missione della chiesa deve fiorire e fruttificare poi nella **carità**, sia nel rapporto marito/moglie, genitori/figli, giovani/anziani, sia innanzitutto vivendo uno stile di sobrietà, giustizia e povertà, con atteggiamenti di solidarietà e vicinanza alle famiglie in difficoltà sia materiale che spirituale, di premura nell'ospitalità (cf Rm 12,13), del povero, del debole, del sofferente, aprendosi anche a forme più dirette di impegno sociale e politico. Il servizio all'uomo si può realizzare anche con la disponibilità all'adozione e all'affidamento dei bambini privi di calore affettivo, o mediante l'accoglienza, la vicinanza, l'attenzione agli anziani.

9. LA MISSIONE DELLA FAMIGLIA NELLA SOCIETÀ.

La famiglia è fondamento della società (GS, 52), **culla della vita** e dell'amore nella quale l'uomo nasce e cresce, luogo primario della umanizzazione della persona e della società (ChL, 40), luogo di riconoscimento della persona come essere in relazione, realtà del giusto rapporto tra singolo e società. La famiglia tratta le cose temporali e le ordina secondo Dio (FC, 47): sta qui il compito sociale e politico della famiglia cristiana, posta nel mondo e nella storia per l'edificazione di una vera civiltà dell'amore (FC, 48), immettendo infatti nei rapporti sociali l'amore e la gratuità in una società prigioniera del mito del benessere e dell'efficienza. Inoltre **la famiglia offre un grande servizio alla vita con la procreazione**, condizione indispensabile e fattore primario di sussistenza e sviluppo della società. Vivere la paternità e maternità responsabili ha già pertanto un'intrinseca valenza sociale. Va rifiutata ogni forma di controllo artificiale delle nascite, l'aborto che è abominevole delitto (cf GS, 51), e le nuove tecnologie riproduttive, evitando il ricorso ad ogni forma di fecondazione artificiale, nel rispetto così della dignità della persona.

Inoltre va favorita la vita con l'opera educativa, poiché la fecondità dell'amore coniugale deve estendersi anche alla educazione morale e alla formazione spirituale. **Educare facendo crescere nella libertà e nella responsabilità**, trasmettendo alcuni valori fondamentali, «quali una

giusta libertà di fronte ai beni materiali, il rispetto dell'altro, il senso della giustizia, l'accoglienza cordiale, il dialogo, la disponibilità disinteressata, il servizio generoso, la solidarietà profonda, che soli possono concorrere a far crescere uomini veri, giusti, generosi, forti e buoni, i quali costituiscono il tesoro più prezioso e la garanzia più autentica di ogni società» (*Direttorio*, 174; cf *FC*, 43). Senza cedere a nessuno i loro compiti educativi i genitori collaborino con le istituzioni civili ed ecclesiali che possono aiutarli nell'opera educativa, anzitutto la scuola e la parrocchia.

Il protagonismo delle famiglie deve manifestarsi anche con interventi espliciti e diretti nell'ambiente sociale, con opere di servizio e iniziative di solidarietà fino alle forme propriamente politiche di partecipazione democratica alla vita della società, adoperandosi affinché le leggi e le istituzioni dello Stato non solo non offendano, ma sostengano e difendano i diritti e i doveri delle famiglie. (cf *Carta dei diritti della famiglia*, art. 9; *Evang. e Sacr. del matr.*, 115.117). **Molteplici sono gli ambiti in cui il protagonismo sociale della famiglia può e deve esprimersi, evitando l'arte della delega: «dalla scuola [che senza dubbio esercita un influsso spesso determinante per il futuro dei figli] al lavoro, allo sport e al tempo libero; dai servizi sociali alla sanità, al volontariato; dalle comunicazioni sociali all'economia, alla politica»** (*Direttorio*, 184).

10 STRUTTURE E OPERATORI DELLA PASTORALE FAMILIARE

«Non ci si può certo illudere di costruire, nella chiesa e nella società, una nuova cultura a favore del matrimonio e della famiglia, se non si ha anche il coraggio di costruire e rendere stabili e davvero operanti adeguati organismi e strutture di pastorale familiare» (*Direttorio*, 235). Per questa costruzione **sono necessari operai motivati, preparati e inviati**, nella convinzione che un accompagnamento efficace verso la famiglia e della famiglia non può essere affidato alla sola buona volontà. Nei confronti di tali operatori la comunità cristiana deve sentirsi impegnata sostenendoli adeguatamente anche con il concorso e supporto di **istituzioni specifiche quali il Centro di pastorale familiare sia in ambito parrocchiale, che vicariale, zonale, diocesano, e gli Istituti di Teologia**. Gli interlocutori della pastorale familiare siano, nei diversi ruoli, la famiglia (ultima localizzazione della parrocchia), la parrocchia (ultima localizzazione territoriale della Diocesi) e la Diocesi (soggetto operativo di tutta l'azione pastorale).

1. A livello diocesano pur nel rispetto della creatività e possibilità delle chiesa parrocchiali vi sia **uno specifico organismo per la promozione della pastorale familiare** (cf *FC*, 70), con scopi e compiti precisi: «l'annuncio del vangelo del matrimonio e della famiglia; la promozione e il coordinamento delle iniziative per la preparazione dei giovani e dei fidanzati al matrimonio, per il sostegno e l'accompagnamento delle coppie e delle famiglie e per la formazione degli operatori di pastorale familiare; lo studio e la soluzione dei problemi morali, religiosi e sociali che la vita coniugale e familiare incontra di volta in volta... la promozione delle strutture parrocchiali zonali decanali vicariali di pastorale familiare; la proposta di specifiche attenzioni pastorali per le famiglie lontane o in situazioni difficili o irregolare; il sostegno alle varie iniziative di servizio alla famiglia a cominciare dai consultori... l'attenzione alla problematiche e alle iniziative connesse con la difesa e al promozione della vita; il confronto e il dialogo con le diverse realtà culturali e sociali e con le stesse strutture civili sui temi riguardanti la famiglia e la vita» (*Direttorio*, 237), e quale punto di riferimento non solo per le parrocchie ma anche per gruppi movimenti e associazioni che si occupano più direttamente di pastorale familiare. **L'ufficio diocesano per la famiglia si avvalga della presenza o del contributo di una commissione o consulta diocesana per la pastorale della famiglia** (cf *Direttorio*, 239). **La diocesi promuova scuole per operatori di pastorale familiare**, che abbiano anche una qualche esperienza prolungata di vita coniugale e familiare alle spalle, al fine di assicurare e garantire testimonianza e fedeltà; tali scuole devono formare gli operatori ad un autentico senso di Chiesa. **A livello diocesano si promuovano, si valorizzino, e si sostengano consultori familiari** professionalmente validi e di ispirazione cristiana, con vari compiti, dall'aiuto alle coppie con problemi all'aiuto all'educazione degli adolescenti e giovani alla amore e alla sessualità, dalla collaborazione nei percorsi in preparazione al matrimonio ai problemi degli anziani. **Insieme ai consultori anche centri per i metodi naturali di regolazione della fertilità**. Inoltre **Centri di Aiuto alla Vita e centri di accoglienza della vita**, in la difesa e per la promozione e la cura della vita umana anche di fronte e nuove situazioni di disagio, devianza, malattia, marginalità. **Nella nostra diocesi sarebbe opportuno creare dei centri per famiglie come primo passo per la creazione di un consultorio familiare cristiano.**

2. A livello parrocchiale dove è possibile vi sia **un'apposita commissione per la pastorale della famiglia, composta prevalentemente da coniugi**, formati, per essere da modello e da training per gli altri, in organico collegamento con il consiglio pastorale parrocchiale; essi aiutino la comunità parrocchiale e i responsabili a mantenere viva e operante la dimensione familiare di ogni azione pastorale e con compiti precisi: impegno per preparazione operatori pastorale familiare,

programmazione e organizzazione dei percorsi prematrimoniali, impegno per la costituzione di gruppi familiari, promozione festa della famiglia, promozione degli anniversari di matrimonio, organizzazione della giornata per la vita; iniziative ed attività specifiche per genitori, famiglie in situazioni difficili o irregolari e loro partecipazione alla vita della chiesa e della società (cf *Direttorio*, 240). Si costituiscano analoghe commissioni anche a livello interparrocchiale, zonale etc.

Per quanto riguarda gli operatori della pastorale familiare vi è anzitutto **il vescovo**, essendo la pastorale familiare «una delle più urgenti responsabilità» nella sua missione e nei suoi compiti di vescovo (*Humanae vitae*, 30). A seguire **i presbiteri**, dalla multiforme responsabilità: «annunciatori fedeli e coraggiosi dell'intero Vangelo del matrimonio e della famiglia anche con tutte le sue conseguenze etiche, promuovano e animino adeguatamente gli itinerari di preparazione al matrimonio, curino la celebrazione delle liturgie nuziali, valorizzino e sostengano forme e iniziative varie di accompagnamento delle coppie e delle famiglie, siano guide spirituali pazienti e illuminate degli sposi, dei figli e delle famiglie intere; sostengano le famiglie nelle loro difficoltà e sofferenze, affiancandosi ai membri di esse e aiutandoli a vedere la loro vita alla luce del Vangelo; operino perché in ogni comunità vi sia un numero sufficiente di operatori di pastorale familiare adeguatamente preparati» (*Direttorio*, 260), agendo sempre in piena consonanza con il magistero autentico della chiesa. Inoltre **i diaconi**, ai quali, nel caso siano diaconi coniugati, può essere affidata la cura di questo ambito particolare, cioè della pastorale familiare. **Soprattutto i coniugi e le famiglie**, che non sono solo oggetto ma soggetto attivo e responsabile di pastorale familiare, a partire dalla propria famiglia e in comunione con gli altri servizi e ministeri operanti nella comunità. Poi **i religiosi, le religiose e i consacrati secolari**, quali testimoni, che richiamano come l'assoluto spetti solo a Dio e di conseguenza la dimensione relativa della famiglia. Infine ma non per ultimi **i fedeli laici**, che «trovano nella famiglia il primo e privilegiato ambito del loro impegno apostolico e sociale» (*Direttorio*, 266); tra i fedeli laici in modo particolare la donna; anche alcuni laici specializzati, quali: medici, uomini di legge, psicologi, assistenti sociali, pedagogisti, consulenti etc.

Un'annotazione: un operatore di pastorale familiare è anzitutto un accompagnatore, intendendo con questo termine colui che si pone accanto alle coppie e cammina con loro, con stile familiare, ha l'obiettivo di portare le persone verso il centro, verso Cristo; l'operatore valorizza al massimo i rapporti interpersonali, le relazioni, facendo passare il messaggio di Gesù sul matrimonio e famiglia a partire dal proprio vissuto. Senza operatori di pastorale familiare non si potrebbe e non si dovrebbe programmare e concretizzare alcuna azione pastorale.